

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

1

*Giuseppe Amato*

Napoli, 26 aprile 2000

Caro Angius,

Sento il bisogno di riconfermare la mia adesione al Gruppo DS, mantenendo la mia posizione di "socialista indipendente" come dall'inizio. Nello stesso tempo rinnovo la fiducia nella tua non facile opera di Presidente.

Per lealtà ti comunico che la mia assenza dal dibattito e dal voto; a differenza di come feci per la fiducia al 2° governo D'Alema, non dipende solo dall'età avanzata, ma da una scelta volontaria. Non sono d'accordo sulle dimissioni di D'Alema, che introduce un precedente pericoloso ed una divaricazione tra principi istituzionali e politica, contrasta con la stabilità tanto invocata e di fatto ha impedito che il Parlamento si assumesse con il voto le responsabilità che gli spettano.

Non sono nemmeno d'accordo sulle spiegazioni correnti intorno alle cause dell'insuccesso, omettendo la più decisiva di esse, l'astensione di non pochi elettori tradizionali della sinistra. Temo soprattutto che il risultato sia inteso come un'indicazione di destra e conseguente spostamento della politica di governo. Temo più di tutto che si favoriscano tendenze in atto verso forme autoritarie del potere con l'esaltazione delle qualità di un leader.

Per i problemi della coalizione mi sembra che essi non siano certo risolti e sono destinati a rendere più difficile la decisione sulla leadership per il 2001.

Per quanto riguarda l'attività del governo giudicherò caso per caso. Alla mia età non posso più sperare di vedere una chiara vittoria della sinistra socialista, ma per quel poco che posso contribuire a salvaguardare i valori umani della tradizione socialista, rinnovata e modernizzata quanto si vuole, ma non snaturata.

Di queste lettere puoi fare l'uso che vuoi, farla conoscere o meno; a me basta che rimanga come un documento dei miei pensieri in una fase cruciale. Ti chiedo solo che per i giorni del dibattito e del voto, il mio nome non figuri tra i senatori in congedo.

*Ti ringrazio e ti invio i più  
cordiali saluti di auguri*

*Francesco De Martino*

Napoli, 22 maggio 2000

Carissimo Antonio,

Fra pochi giorni compirò 93 anni, il che mi pone al riparo da qualsiasi dubbio che io possa essere spinto da interessi personali nell'esprimere un'opinione sulla politica o su altre questioni pratiche.

Ti scrivo perché siamo amici da lunghi anni e non mi sento di nasconderti quello che sento e penso su quel che accade ed in qualche modo ti coinvolge. Io sono pieno di angoscia nel constatare che i maggiori responsabili dei DS, - e tu sei tra loro - non si rendono conto degli errori commessi e quindi, sulla base di erronee interpretazioni, anziché porre rimedi adeguati, accentuano una linea, che i fatti in modo sempre più evidente, dimostrano impopolare per la maggioranza del popolo ed in particolare per la base tradizionale della sinistra. Se l'avversione si manifesta nella forma del rifiuto del voto, questo non vuol dire che si rifiuta la politica, ma che si respinge una determinata politica. Nella storia della sinistra, comunista e socialista, vi erano errori e ritardi, ma anche grandi conquiste, valori ideali, che si è creduto di poter eliminare d'un tratto, senza offrire nessun reale progresso e senza rendere comprensibili e nette le diversità con la destra, ma talvolta perfino andando oltre nell'esaltazione del privato, della competitività, dell'individualismo e perfino di tendenze appena dissimulate verso nuove forme di autoritarismo. Si proclama in modo imperioso che si deve assicurare la stabilità dei governi, come premessa indispensabile, ma poi non vi è stabilità nelle posizioni dei dirigenti, che mutano opinione con disinvoltura dall'oggi al domani, annunciano svolte che non si compiono, per non parlare di non pochi uomini di governo, che annunciano provvedimenti non concordati, che rimangono lettera morta.

La tua vicenda personale nella candidatura alla Regione, prima respinta con sdegno, poi accettata con la conseguente questione della carica di sindaco, risolta con un discutibile espediente, non ha giovato alla tua immagine e nemmeno, penso, al partito e pone a rischio la stessa eredità delle cose positive realizzate, delle quali hai un merito incontestabile. Inoltre la nuova carica rende impossibile il tuo impegno per esigenze nazionali di crisi al centro, che non si possono escludere. Se le mie apprensioni ti sembrano eccessive, frutto di malinconie della vecchiaia, butta pure la lettera nel cestino. Io l'ho scritta con il cuore sincero di un amico.

*Me abbracciò dal  
tuo Francesco De Martino*

ZCZC

AGI0142 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01

(Rif. 0120)

**AMATO: LA MIA 'PARENTESI' NEL PSIUP =**

(AGI) - Roma, 16 mag. - "Mi iscrissi al Psi subito dopo la svolta del congresso di Venezia quando vidi un Psi autonomo e vi rimasi, salvo per una parentesi nel Psiup, perche' in quegli anni non capii e non mi trovai nelle condizioni di far prevalere le ragioni del centrosinistra su di me". A 'confessare' un passato anche massimalista nel suo percorso socialista-riformista e' stato il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, intervenuto al convegno su Pietro Nenni.

"Allora - ha raccontato - ero iscritto da tre anni alla federazione di Lucca, ma stavo a Viareggio e frequentavo i compagni della Versilia, per la maggior parte cavaatori di marmo. E la mia famiglia era il partito. Nessuno di loro aderì al centrosinistra, per loro era come passare con il padrone. Il centrosinistra significava stare con quelli che li sfruttavano nelle cave. Quindi se avessi aderito al centrosinistra li avrei abbandonati". (AGI)

Gim/ segue

161441 MAG 00

NNNN

14:41 16-05-00

5

ZCZC

AGI0143 3 POL 0 R01 / + VQZ P101

(segue 0142)

**AMATO: LA MIA 'PARENTESI' NEL PSIUP (2)=**

(AGI) - Roma, 16 mag. - "Partii per l'America - ha aggiunto Amato - e dopo New York tornai a Roma dove ricevevo il mio unico stipendio. Al mio ritorno lasciai il Psiup per due ragioni". La prima: "quando tornai al vertice del partito c'erano Vecchiatti e Valori, la prima cosa che mi si chiese - ha spiegato Amato - fu quella di impegnarmi per cambiare segretario e vicesegretario. La cosa mi sembra' abbastanza strana per un partito appena nato". La seconda ragione fu la conoscenza di Riccardo Lombardi: "diceva cose che mi convincevano: mi fu risposto che Lombardi rappresentava la sinistra di cui ha bisogno qualunque destra che voglia razionalizzare il capitalismo. E mi si disse che, visto che ero entrato nel Psiup insieme ad altri, dovevo uniformarmi al loro volere. Decisi di andarmene" (AGI)

Gim

161441 MAG 00

NNNN

SEMPRE  
20/10/1945  
MONTENA  
SILVANO DI A...

ANSA

ASSSR

ASSSR

ASSSR

ASSSR

ASSSR

ASSSR

ASSSR

ASSSR

AC

AC

AC

AC

b45 fax 1/10



**ESTERI***Lamberto Dini***GIUSTIZIA***Piero Fassino***INTERNO***Enzo Bianco***FINANZE***Ottaviano Del Turco***TESORO***Vincenzo Visco***DIFESA***Sergio Mattarella***PUBBLICA ISTRUZIONE***Tullio De Mauro**Tecnico***LAVORO***Cesare Salvi***LAVORI PUBBLICI***Nerio Nesi***TRASPORTI***Pierluigi Bersani***POLITICHE AGRARIE***Alfonso Pecoraro Scanio***SANITA'***Umberto Veronesi**Tecnico*

Presidente  
Giuliano Amato

64,5 per 1  
8

**REGIONI***Agazio Lojoro***RAPP. COL PARLAMENTO***Patrizia Toia***POLITICHE COMUNITARIE***Edo Ronchi***INDUSTRIA E COMM. EST.***Enrico Letta***AMBIENTE***Walter Brydon***FUNZIONE PUBBLICA***Franco Bassanini***RIFORME***Antonio Maccanico***UNIVERSITA'***Ortenzio Zecchino***BENI CULTURALI***Giovanna Melandri***COMUNICAZIONE***Salvatore Cardinale***PARI OPPORTUNITA'***Katia Belullo*



◆ Il ministro del Tesoro smentisce l'interpretazione e il titolo dati dal "Corriere della sera" alla sua intervista: «Non si guida così il paese»  
«Se avessi voluto attaccare D'Alema prima mi sarei dimesso»

## Amato, analisi impietosa sul centrosinistra: «È solo un'espressione geografica»

Ma poi corregge e chiarisce: «Non ce l'ho con D'Alema»  
Il premier: «Contributo critico ma anche autocritico»

ROMA Un'analisi impietosa e preoccupata. E subito nelle ragioni l'interpretazione che si tratti di un attacco al presidente del Consiglio D'Alema. Ma Giuliano Amato nel pomeriggio smentisce seccamente: «Anzitutto da un titolo fuorviante del "Corriere della sera" («Non si guida così il paese») e i veloci e il brodo del vespero hanno scatenato in giornata l'idea di un attacco del ministro del Tesoro al presidente del Consiglio», «Io», sbotta Amato, «ho fatto l'errore di parlare di politica». E sottolinea: «Ho detto che non si può guidare il paese con una coalizione che sia espressionista geografica come direbbe Metternich». Per cui «se avessi voluto attaccare il presidente del Consiglio, prima mi sarei dimesso. Ma siccome non lo penso, non l'ho fatto». Concetti che ripeterà più tardi in una telefonata al presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Sono le lenze del "Dottor Soriano", nella lunga intervista pubblicata ieri da "Il Corriere della sera" la situazione del centrosinistra frammentato, di cui i Ds sono il principale frammento. «Un centrosinistra che preso dal «particolare» darà al suo interno come tra Montecitorio e Capuleti». E così «invoca di crescere nella sua dimensione di coalizione e «di unire Metternich» con i «partiti»

attacco alla leadership del presidente del Consiglio D'Alema. E che fu il direttore del Tefloggiocome il Pci, in un editoriale sulla "Voce Repubblicana": «Amato ha riaperto il problema della crisi». E il leader della Sd, Enrico Boselli: «Amato fa la stessa analisi nostra, è vero; c'è un deficit di leadership nella coalizione».

D'Alema considera le parole del ministro del Tesoro «un contributo alla riflessione». Una critica ma anche un'autocritica visto che il ministro Amato fa sempre, «volontariamente parte di quest' leadership del centrosinistra». Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena: «Questo è un dibattito di grande rilievo che sarà affrontato al congresso di Torino dove verrà anche Amato. Per noi, una coalizione coesa di centro sinistra è una parte decisiva di una società nuova della sinistra». Claudio Pannofino, esponente avanzato del Ds: «Amato non è critico nei confronti della coalizione di centrosinistra, è esigente come tutti gli italiani». La forza di un governo, comunque, viene dall'«aristocrazia popolare». E Emanuele Macaluso, direttore della rivista "Le ragioni del socialismo": Amato ha ragione, ma nella sua analisi manca il fatto «che in Italia non c'è un grande partito della sinistra come nel

## L'INTERVISTA ■ BEPPE VACCA

# «Richiamo giusto, i mutamenti sono lenti»

ENRICO PIEMONI

ROMA Professore, ha visto che strigliata vi ha fatto Giuliano Amato? I tempi gloriosi della «eccezione» sono lontani, Beppe Vacca è in marcia, direzione Altomare, cuore pulsante della sinistra pugliese, vi ad un incontro con i «compagni» della sezione dei Ds. Ora - da quando il professore è stato eletto segretario regionale del Ds - la politica è Nevada e

Giuseppe Vacca è in alto il ministro del Tesoro Giuliano Amato riceve dal sindaco di Reggio Emilia Antonio Spaggiari



malinconia concreta. Il congresso, le «compendio», le giunte e gli assessori, le prossime regionali, le liste e gli equilibri. Da farsi venire la pelle d'oca. E poi quella data sospirata del suo amico Giuliano Amato.

Professore, Amato accusa la sinistra di pochezza ideologica, di scarsa visione strategica rispetto ai grandi cambiamenti...

«Amato sottintende, era bene, una lezione su come mettere a terra i mutamenti, e mi pare che lo faccia soprattutto sul salto di dimensione, sul passaggio alle sovranazionali. Questo è un richiamo forte che ha un valore per la sinistra italiana, ma non solo, ed è il problema della sinistra nel costruire soggetti politici sovranazionali. Sono richiami che condivido. Altro che le sono ai Ds...»

Amato attacca D'Alema? «Contrappone i due leader è un esercizio futile: i due hanno una strategia politica fortemente condivisa...»

È vero che la sinistra italiana deve imparare dal Postficio? Mondo laico e sinistra non hanno proprio più valori da proporre?

«Questa è una osservazione molto condivisa e condivisa...»

società dell'informazione».

Molti parlano di «mutazione genetica» di quella che fa il Psi-Psdi? Più avvertiti e meno «discreti» nell'attesa, per intenderci.

«Le motivazioni che rendono teso e corso un campo politico, in questo caso il Ds, sono ancora molto deboli, e non so se si deve dare più deboli che in passato, perché la frattura che c'è in mezzo rende difficile il passaggio. Ma sicuramente si tratta di motivazioni molto, troppo deboli. Al congresso regionale pugliese, l'attenzione rispetto al dibattito era molto scarsa e dimessa, c'era questo fenomeno di «mancanza di attenzione». Non so da che dipende da un «mancato riscontro» in senso povero (si guarda più al «mancato dell'assessorato»), se per certo che c'è l'adattamento di reinventare un partito».

Il bastone lo slegano "i cari", le mi occupo, e le mi preoccupa, e com'è di trasformarli?

«Lo slegano e azzeccano. L'idea della politica come servizio e impegno di vita, fatta, cioè, per prendersi cura, viene da lontano. Il futuro ha un cuore antico quando è autentico».

Ma con quali idee forti?



Giulio Soriano, Ansa

È vero il Papa risponde meglio



**INTERVISTA  
SUL CONGRESSO**

**La Quercia, la sinistra, l'America: parla l'europarlamentare e giornalista**  
«Chi irride non conosce la storia»

**STEFANO DI MICHELE**

**ROMA** Ma ha un senso quella frase, «i care», lassù, sopra il palco del prossimo congresso del Ds? «Ha un senso se si conosce la storia di quella espressione. Nella tradizione civica e anche politica americana significa una definizione di cittadino». Furio Colombo conosce bene l'America. E come pochi, nella politica italiana, ama quel paese di contraddizioni e slanci, di chiusure e di generosità. E quelle due parole, «i care», arrivate attraverso dati Miliani fin nel cuore dell'evento simbolo della Quercia, per Colombo fanno parte a pieno titolo della sua storia migliore. Quando al di là dell'Oceano, appunto, slancio e generosità accompagnano le prime, difficili battaglie civili. «Significa dire in che modo i cittadini si mettono in discussione con gli altri cittadini e con lo Stato. Significa: c'è un o non c'è un senso con le cose che accadono intorno a me? C'è un senso, ne prendo la responsabilità...». **Indovini? È quella espressione? Dalle università americane, dai giovani italiani...**

«Sì, no, è molto più antica. Va indietro nel secolo, risale ai primi movimenti sindacali americani, a un unionismo, in parte ebraico e cattolico, di masse povere. Questa frase era un po' una parola d'ordine di aggancio agli intellettuali che si facevano portavoce di queste masse di nuovi immigrati. È in un paese che mancava totalmente anche del farfuglio più elementare dello stato sociale, rappresentò la prima versione dell'unionismo americano, che era fraterno e solidario».

**Quindi c'è un rapporto con la storia della sinistra?**

«Un rapporto profondo e originale. Anche se stiamo parlando di una sinistra non ideologica ma umana, umanitaria e umanistica. Particolarmente umana, quindi, che non ha come questa - talora ideologica - pretesa di essere...»



Un congresso al Palomar di Roma del Pds e sotto il giornalista Furio Colombo

# «I care? Un rapporto antico con le lotte della sinistra»

## Furio Colombo: giusto guardare ad altre culture

«La storia americana - la storia delle vicende bellissime e magiche, ma anche straordinarie di esperienze culturali e letterarie - già la cosa di cui siamo parlando è carica di significati e di senso. Per questo a pochi come William Carlos Williams o come Roberto Frost - che Williams citò il giorno del suo giuramento come presidente americano - che hanno espresso, a volte in modo diretto, a volte con parole diverse, estrazioni, espressioni...»

primo post-voce, esprime la stessa cultura della Me-Generazione che cammina felicemente e senza preoccupazione sulla strada esclusiva del successo e se possibile della ricchezza. Talora invece è la cultura che ha rapporto con - e talora può accadere di buono a noi se qualcosa di buono non accade anche agli altri. E questa, per me, è una preoccupazione etologica, una

celebre poeta. Per arrivare ai nostri giorni ci sono Allen Ginsberg e Kaddish, con la sua "Preghiera per i morti". E così lo stesso sentimento quando arriva Bob Dylan, spettacolo il primo Dylan. E insieme si accorgiamo quanto tutto ciò sia ambientato non solo nel mondo della cultura alta, ma anche nella cultura popolare.

La cultura americana è in grado di...  
tutti. E dunque, è possibile un'altra cultura e si prende. Non c'è niente di provinciale in ciò. Come non c'è niente di provinciale nel vivere in libertà. Ed è bene non dimenticare che se in Italia la citazione di "i care" viene da don Milani, essa ha origine in un mondo laico e pragmatico, che tendeva appunto a ridefinire il concetto di cittadinanza.



**I lavori trasmessi in diretta via Internet**

Tutti i lavori del primo congresso Ds saranno trasmessi via Internet. Per questo ogni base del partito italiano, a 1000 collegamenti, è stata dotata di un computer. Questo è il sito della Quercia: [www.democraziaonline.it](http://www.democraziaonline.it). Qui si può vedere in diretta il video "i care" su Internet (P). Da sinistra: Furio Colombo, Roberto Longo. Come hanno chiesto più volte nel corso della conferenza di presentazione del congresso il numero due della Quercia, Pietro Ferrara e il responsabile per politica della comunicazione dei Ds Roberto Cullio, saranno tutte all'immagine della sinistra.

«Non troverete torti, giuristi e sentenze - ha insistito Cullio - siamo rappresentanti di una società di lavoratori, una forza politica senza superiorità, arroganza e prepotenza. Ed anche la scenografia, scelta per l'occasione da Mario Sesto, artista romano, ne è una conferma: ci sarà un palco alto appena 70 centimetri dove saranno posti due livelli di preside».

Il colore predominante sarà il blu del movimento che - ha aggiunto Cullio - vuole essere un ancoraggio in Europa. I lavori del congresso saranno le voci rosse e saranno le dimensioni di quelli di Lancia, dove potranno prendere posto non più 13 persone.

Il congresso rappresenta il più grande evento italiano - 3 miliardi e 500 milioni - in cui ben 500 milioni di Ita. Ed è proprio lì, in gran parte da vivere, l'effetto del Lingotto, la voce più potente per il partito di Walter Veltroni. Anche se le osservazioni del Tesoro, Francesco Riccio non sono rivolte al governo ma al partito.

L'INTERVISTA / Il ministro del Tesoro: di fronte ai problemi drammatici che abbiamo, continuiamo ad essere ancorati a dimensioni nazionali, se non locali

# Amato: «Sinistra, impara dal Papa»

## «La leadership politica dell'Italia è sproporzionatamente piccola»

ROMA — «La nostra depressione è a sterco: la politica anziché aggredirla, l'ostacola, davanti al problema di governare il secondo paese che sta nascendo, che facciamo? Scaviamo nelle identità partitiche, manteniamo confini e portafogli, sfidiamo percorsi politici in funzione del raggiungimento del 4% dell'istituto italiano». Giuliano Amato è nel suo studio di ministro del Tesoro, ma le sue riflessioni sono quelle dell'intellettuale eternamente prestato alla politica e del laico «costrutto» a riconoscere che mostra più coraggio che mai il ministro del Tesoro. Ma sono anche riflessioni di inizio secolo che denunciano il naufragio della politica rispetto alle attività che dovrebbe governare, il bisogno che arrivi da nuovi Carotit e nuovi De Gasperi, la necessità di ridisegnare una «missione Italia». «In questi giorni più che in altri si ha la netta sensazione che di fronte alla dimensione dei problemi che abbiamo davanti e all'inesistenza di mediazioni delle risorse necessarie la leadership politica sia sproporzionatamente piccola. I confini delle attività scarse, non solo economiche, si allargano, ma la politica continua ad essere dimensionata esattamente ancora a costi turchi, arabi, di riluttamento che nella migliore delle ipotesi sono nazionali, se non addirittura partitici e locali».

Globalizzazione  
non è McDonald's  
che vende hamburger  
in tutto il pianeta

traverso il blog di *l'Espresso*. E mi domando come farò se la situazione tra le istituzioni politiche italiane e i problemi che risolvono si allarga invece di restringere».

Anche Internet è un modo per governare le diversità che fa apparire senza la politica?»

«Allargare, a Rete allarga ma poi stringe. Non è in grado di cancellare le diversità, le fa coesistere lungo i propri canali. Di alcuni le aiuta e le costruisce».



INTELENET Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha qualche riserva sulla rete: «Internet, allarga ma poi stringe. Non è in grado di cancellare le diversità»

### «La mia coalizione non riesce nemmeno a darsi elementi comuni di appartenenza: è sconsolante»

to il loro patrimonio impegna dai loro degli standard infrastrutturali. Infatti nella grande riforma, nonostante l'incertezza e la confusione, abbiamo avuto idee diverse. In parlavo di eleggere direttamente il presidente della Repubblica e lui mi guardava come volessi piazzare la Tour Eiffel tra i Tuoli pugliesi. Ora leggo che anche De Rita denuncia la mancanza del software, l'assenza di uno spirito comune. Lui che aveva

visto nel piccolo italiano tante formule che cooperavano facendo crescere l'Italia, ora si è reso conto che il ripiegamento sul particolare ha privato di senso centrale il fenomeno imprenditoriale italiano».

De Rita dice anche che l'Italia non sarà mai capace di fare sistema, di copiare francesi e tedeschi.

«È vero che da noi il combinato banca-industria non si è affermato. Forse che abbiamo i Mer-

idiana con i nostri che sappiamo. Ma non è detto che quel tipo di sistema sia il più adatto alla economia del nostro tempo, tanto è vero che Berlusconi alla variazione ha una ferocità di azione fiscale sempre perseguitiva. Ma uno di noi non si può fare a stema epurale e negare 20 anni di cultura liberistica. Il più essere tranquillamente autonomo a rete, unità di Italia è stata fatta così e Olivero ha combinato i pericoli».

Il governo e la borghesia nera che erano dietro la Dc e alata un'impresa più difficile di quella che ha conosciuto a Togliatti, che pure portò nell'arco della democrazia rappresentativa grazie che assisteva il potere proletario. Un altro momento in cui la politica ha saputo dare valore aggiunto è stato l'ingresso in Europa, ma oggi quella che ci manca è una formula comune che ci guidi nel viaggio attraverso il nostro mondo».

Durante questo viaggio la sinistra italiana rischia di perdere?

«Dobbiamo scegliere se i nostri comportamenti dobbiamo ispirarsi all'adattamento difensivo o all'aggressione espansiva. È una scelta decisiva. E la propensione non certo esclusiva, ma prevalente, è all'adattamento difensivo da parte del sindacato alla destra sinistra. Insomma nell'economia di mercato ci siamo e ce la dobbiamo tenere, ma in fondo noi preferiremmo un'altra». La concorrenza, la flessibilità, alla fine vengono accettate, ma l'atteggiamento è quello tipico di chi pensa a difendersi. Certo, in ogni momento è giusto stare attenti e non buttare il bambino con l'acqua sporca, ma oggi il bambino non può più stare in quella vasca. È diventato la spugna, va cambiato».

Il centro-destra le appare meglio attrezzato per le sfide dei prossimi anni?

«Indiscutibilmente loro sono riusciti a ridurre la frammentazione, ma vedo ora divaricarsi i percorsi di An e Fl. Non è un caso che tornino alla vecchia formula della doppia alleanza tra Fl e Lega da una parte, e tra Fl e An dall'altra, che rappresenta una buona soluzione».

logica. Inoltre, negli schieramenti di centro-destra c'è sempre una orientamento liberista e uno più conservatore e rispettoso di e i valori del compromesso storico produttivo. La differenza è che noi conservatori in-

Gli imprenditori  
faticano  
a capire  
che occorre  
usare il capitale  
nell'impresa

teggiamo e noi pubblicizzati aumentano le due ali sono distribuiti tra di loro e a seconda che prevalga l'uno o l'altra il partito cambia orientamento. Qui da noi sono le stesse persone che oscillano tra il centro e l'altro, c'è solo il mio amico Antonio Martino che è sicuramente liberista e che talvolta le sue parti preferiscono difendere ordini e corporazioni protette».



## Festa al Senato per i 93 anni di De Martino «La sinistra deve compiere una svolta»

**ROMA** Francesco De Martino ha compiuto 93 anni. In prima fila hanno festeggiato i senatori del gruppo Ds, al quale l'ex segretario del Psi è iscritto, poi è stato al centro di una cerimonia nella prestigiosa Sala Zuccato del Senato, nel corso della quale sono state presentate e premiate quattro tesi di laurea dedicate alla sua opera. Erano presenti, il Presidente della Corte costituzionale, Mauro Ferri, il capogruppo Ds al Senato, Gavino Arbas, l'on. Claudia Marica, vice presidente del Ds della Camera, la sen. Elena Marinacci del gruppo Ds. I festeggiamenti al gruppo dienno sono stati l'occasione per il senatore a vita per un lacerato esame della situazione politica del Paese, della stato del centro-sinistra e del Ds, non era stato formale il saluto di Angius, e non

lo è stata, in alcuni modi, la risposta di De Martino, che non ha mancato di indirizzare alla Quercia qualche non velata critica sulla linea seguita dal partito nelle ultime vicende.

Ha creduto e crede, l'anziano statista, nel Ds, come crede delle migliori tradizioni del socialismo italiano e ha, perciò, scritto di far parte del gruppo, ma ha voluto sottolineare che «se il giusto istinto di coscienza non scende al centro, non si può dimenticare che una parte notevole della base tradizionale del partito è delusa». Avvertendo per questo gli ammonimenti, un elettorato di cui è prioritario ripagare il consenso. Solo parlando da una ben definita fraternità della sinistra, ritiene, si può tentare di conquistare l'elettorato di centro.

**Il presidente del Consiglio Giuliano Amato nel corso della trasmissione condotta da Bruno Vespa**  
Scardina/Ansa

# Amato: «Premiership cattolica? Non per forza»

## Il presidente del Consiglio: la riforma delle pensioni si deve fare ma senza ansia

MARCELLA CIARRELLI

**ROMA** A volte capita di dover tornare a fare un lavoro che si credeva ormai superato. È così, a Giuliano Amato, è toccato di ritornare prima a fare il ministro e poi il presidente del Consiglio, quando la passione mai sopita per la cattedra sembra aver preso il sopravvento e l'esperienza all'Anitmat gli aveva fatto scoprire il gusto di operare liberamente «in un'attività indipendente». Ma in fondo, per uno che afferma senza mezzi termini che «lo stesso mestiere per anni non lo reggo», non deve essere stato un grandioso e famoso anzianità. Nel 1992, dopo di stanti

prese «appari in affanno». Ma il premier, confermando a «Pista a Pista» con Bruno Vespa, Enzo Misasi, Paolo Guzzanti, Maurizio Agnelli, sponsor di una cooperativa che insegna ai giovani extracomunitari i lavori che i ragazzi italiani non vogliono più fare, e Michele Ruffini di Calabria, non si sta dilandando la sua maggioranza che sarà anche litigiosa ma che «sollacitata nel suo regno» rinvia la competizione la solidarietà «che è il collante del centrosinistra». Il presidente non si sottrae, anzi si mostra con il futuro, convinto che il suo non è un governo «di ordinaria amministrazione» che gli elettori non sembra vogliono ve-

un cattolico. Niente imposte ma scelta del genere ed è quanto mai premuroso prevedere per la guida del governo un ticket Giuliano Amato-Sergio D'Annunzio, come parrucconatamente gli prospetta Bruno Vespa. «Di ticket conosciuto del teatro... del cinema... li- questa la questione il premier.

**IL GIUDIZIO SUL GOVERNO**  
«Quando viene sollecitata sulle cose che contano la sinistra

vremmo mostrare il capo dello Stato davanti alla corte Costituzionale per altro trattamento. Un problema di fondo però c'è. E nasce da una riforma incompleta del sistema elettorale. «Facciamola questa riforma» incita il presidente Amato invece di scostarsi ricprocamente di alleggerimenti. L'opposizione ha presentato una proposta ragionevole, forse inattuabile ma sembra pronta a discutere. Vediamo cosa succede...». Governo, per il momento, solo osserva ricorda Amato, poiché la riforma elettorale è materia strettamente parlamentare e l'esecutivo può svolgere un ruolo solo di

zio in tema di spesa pubblica ma anche per affrontare un altro nodo di quelli che sembrano destinati a non sciogliersi mai: la riforma delle pensioni. «Sono un pochino maturo quando chiedo che del vero ci sia nella critica e nella difesa. E venisse la spesa sia ridotta di più ma è anche vero che nel frattempo fatto maggiormente e in tempi più brevi rispetto ad altri Paesi». Per quanto riguarda le pensioni Amato ripete il pensiero di farlo che propone una riduzione di spesa e con i risparmi realizzati arrivare alla riduzione delle tasse. Un'opinione legittima ma, ha ricordato Amato «quando Massimo D'Alema disse di ridurre le pensioni so-

quali che sono vicini al traguardo e, quindi, meno sensibili al fatto che nel 2020 sui contributi di un giovane peseranno quattro pensioni. Ma il tema va affrontato «senza ansia, con calma, con operazione da fare col tempo». E insistendo quella presidenza integrativa di cui Amato si confida «grande fashion». Il salvataggio dove finisce ora i nostri contributi, per il premier in futuro non ha più. Ne sarà necessario un altro nel quale, in grado di onore, dovranno transitare parte dei fondi pensionistici. Un risparmio privato, sul quale lo Stato non potrà mettere le mani e quindi garanzia di più chi vi ha aderito». Il tut-

## Questione Nord 100 parlamentari scrivono ad Amato

Il dibattito ha la complessa società del Nord e la politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene è un fatto che non ammette più discussioni. C'è un avviso a tutti gli interessi coinvolti. Insomma la questione Nord è ormai un problema. E il centrosinistra è chiamato al dovuto tentativo di chiarire e dare risposte valide. Di questo

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



LINEE 1.700 - costo 0,55 VENERDI 2 GIUGNO 2001  
MILANO: TEL. 02 478011 - FAX 02 47801211  
ROMA: TEL. 06 478011 - FAX 06 47801211  
MILANO: TEL. 02 478011 - FAX 02 47801211



Quotidiano di politica, economia e cultura

## IL QUIRINALE E LA TRANSIZIONE

GIUSEPPE CALABROLA

Campi ha torrenzialmente voluto questa festa della Repubblica. Fra le innovazioni della nuova presidenza va segnalata la volontà di ancorare il paese e il mondo politico a date costanti. Nel decorso di passaggio dalla prima alla seconda, fragile, repubblica siamo stati assediati da proposte revisionistiche che, nella loro versione migliore, tendevano a scriverci una storia per tutti gli usi. In un'altra, assai meno allucinate, ad azzerare il momento fondativo attuale, abbatto il fascismo, si costruisce la nostra prima vera esperienza democratica. La scelta di Campi non ha, quindi, un prevalente valore commemorativo ma stabilisce il necessario raccordo fra la tradizione democratica italiana e la spinta verso profonde riforme istituzionali. La chiamata a raccolta dei rappresentanti del Comune e soprattutto dei presidenti delle Regioni assume sotto questo aspetto un significato di prospettiva. Tutto va fatto, sembra dire il presidente, nella direzione di un vero federalismo poiché non si aggiunge solo a tutela delle suggestioni separate. Il governo lombardo di i comigieri che alla fine si è deciso a partire alle manifestazioni del 4 giugno sembra aver creato il necessario allineamento, malgrado non sia stato opportunamente stigmatizzato.

Il compito di mediare e intervenire è riservato al Quirinale nella politica italiana vanno segnalati per la loro specificità. Il presidente non vuole dipendere la caratteristica principale della sua azione che sta nell'accordo fra i due schieramenti politici contrapposti, quindi agire con grande attenzione verso ciò che si muove nell'attuale maggioranza e nella attuale opposizione. Il fronte di centro-destra, dopo un anno di tentativi

# Blitz delle teste di cuoio, bimbi salvi

Un tiratore scelto ferisce gravemente il rapitore e le forze speciali mettono fine al sequestro in Lussemburgo. Gli ultimi bambini liberati fra spari e bombe lacrimogene, ma stanno tutti bene. Fra loro c'era anche un italiano



BRUXELLES È secco, agitato, aveva con sé due dei 25 bombi che da 28 ore temeva in ostaggio. Il cerchio belga, appostato con il dito sul grilletto, ha sparato automaticamente. «Lo ha neutralizzato» spiega il portavoce della polizia. Si è conclusa così la drammatica giornata nell'asilo di Wasserbillig, a 30 chilometri da Lussemburgo. «L'uomo sembrava sempre più teso e agitato, avevamo paura che potesse suicidarsi qualora si facesse lo scacco» dice il fido poliziotto che non avrebbe fatto loro del male: spiegano gli inquirenti, che ieri mattina avevano avvertito anche i rifugiati dalle teste di cuoio tedesche. Il sequestratore, di origine turca e sottile di proclami politici, è in fin di vita. Avrà un anno per poter vedere i figli e i fratelli.

FRANCESCO

## Veltroni vede gli ambasciatori Forum sul caso Africa

L'iniziativa Ds-Internazionale socialista



La cancellazione dei debiti e un embargo sulle vendite di armi ai paesi africani sono questi due degli obiettivi principali dell'iniziativa Ds-Internazionale socialista di cui è stato portavoce Walter Veltroni con gli ambasciatori di 22 paesi del

# Amato rilancia sul premier





**Lo zio**  
Luzar Gonzalez, zio di Elian, multo dopo l'incidente negli agenti federali. In alto: un momento del ricupero di Elian e il momento della consegna della foto. Sotto: il padre di Elian, Juan Miguel



**Il presidente**  
Clinton sembra commosso nel vedere il padre della Casa Bianca dopo aver visto il video di Elian. In basso: un momento del ricupero di Elian e il momento della consegna della foto. Sotto: il padre di Elian, Juan Miguel



**Assalto di guerra**  
La polizia di Miami si prepara ad affrontare il gruppo di pro-Castro che pretenderà per l'assalto il ricupero di Elian e il padre Juan Miguel



**La violenza**  
Per il video di «Luzar Gonzalez», zio cubano di Elian, la polizia di Miami si prepara ad affrontare il gruppo di pro-Castro di Elian e il ricupero di Elian e il padre Juan Miguel



**Il ricupero**  
La polizia americana che ha ricupero Elian. In alto: un momento del ricupero di Elian e il momento della consegna della foto. Sotto: il padre di Elian, Juan Miguel

# Assalto mitra in pugno, Elian «liberato»

*I federali irrompono prima dell'alba nella casa di Miami gridando «Bingo». Scontri con gli anticastristi*



NELLA NOTTE Elian in lacrime portato via dagli agenti federali dell'investigazione dopo il raid nella casa dei parenti a Miami. La donna poliziotto gli porreva le spalline

SEQUEL DALLA PRIMA

Marziani che puntano la mitra a Elian e al suo zio Donato Dalrymple. Il peraltore che faceva salire dal ma-

la squadra operativa, gli altri li escono. I vestiti hanno giubbotti dell'immigrazione, caschi antiballista, caschi anticommossa, mitra. Scendono da quattro furgoni, sfonda-

Il, tra i vestiti e le stampelle. Uno scivola giù spazza il fucile addosso, mentre lui tiene ancora in braccio il piccolo. La scena viene immortalata da un fotografo dell'Ap, Alan Diaz, apper-

sta guardandolo». Martineaux punge, «traditor, bugiardi, ci avevano detto che non l'avrebbero fatto così, non con le armi davanti al bambino! Stavamo trattando, ancora trat-

IL RACCONTO

## «Trattati da criminali, l'America si vergogni»

DAL NOSTRO RAPPRESENTANTE

MIAMI — Le lacrime non vogliono saperne di fermarsi, gli inondano il viso congestionato. Vengono giù così, dall'alba. Da quando gli hanno strappato Elian dalle braccia, da quelle stesse braccia che avevano sottratto Elian all'oceano, il primo e l'ultimo fotogramma del bambino cubano a Miami sono legati per sempre a Donato Dalrymple, il salvatore, il testimone, il combattente. Alle sue braccia muscolose, che sembrano due sterzini senza forza ad esso che Elian è lontano. Eppure, alle otto del mattino di questo sabato indiano, Donato la forza la ritrova. Siede su una sedia, davanti al cancello di casa Gonzalez fermato dai federali. Prende un megafono, comincia a piangere ma comincia anche a urlare: «Questo è un giorno criminale per l'America! Questa non è questione di cubani o americani, lo non sono cubano ma ho imparato molto da voi cubani! Questo è una ferocia tra maschi umani! Loro non sono stati umani! Questa è una vergogna per la nostra nazione».

**L'uomo che salvò il bimbo dal naufragio non è riuscito a «difenderlo» dagli agenti «Siamo stati traditi ma non è ancora finita»**

non ce l'ho con lui, ma lui è chiaramente nelle mani di Fidel Castro. E questo è solo un maledetto gioco di potere di Castro. Lei è italiano, no?»  
«Beh, un padre italiano sarebbe venuto a tuoto a prendersi il figlio, sarebbe venuto qui, maltrattato, qui, senza prote-

so di questi dannate carte paranoie. Da solo che mi hanno strappato Elian dalle braccia, manotto, con i fucili, come se fossimo dei criminali, ma noi non ci sono criminali, era solo amore, e è ancora tanto amore...»

La folla preme, non smette di premere. Donato tira fuori la foto scattata in casa dall'Ap all'alba, quella foto del bimbo che farà il giro del mondo, quella foto ipolitica in tenuta da guerra che, facile alla mano, gli strappa Elian dalle braccia: «Guardate questa foto, è una vergogna», grida. La folla risponde: «Assassini, assassini» e il cancello di casa Gonzalez batte sotto la pressione e la rabbia. La porta di Donato è malferma, la situazione sembra a tratti incontrollabile. Donato grida ancora nel megafono: «Perché ci hanno puntato addosso un fucile? Il crimine fatto questo, è una vergogna. Ma noi letteralmente in lacrime. Letteralmente in lacrime fino alla fine». Il suo nuovo popolo gli risponde ancora, gli manda baci, tutti vorrebbero accarezzarlo. «Da il pro-



... (continuation of the article text)

L'INTERVISTA / L'ex sindacalista difende Bindi e Berlinguer: la Quercia e le nuove regole? Nei Ds vedo una tentazione suicida da Prima Repubblica

# «Cgil conservatrice, limita la sinistra»

## Foa: Amato è una riserva strategica, potrebbe essere candidato anche per il 2001

ROMA — Vittorio Foa non usa toni drammatici. Il se Norberto Bobbio ha detto di essere «scontentato» dall'esito delle elezioni amministrative, lui, l'altro padre nobile della sinistra, di fronte alla robusca vittoria della destra si limita ad un semplice «mi dispiace». Non così a settembre, in carcere durante il fascismo, una vita dedicata al sindacato e alla politica, conferma l'ottimismo e l'ironia che permeano anche i suoi libri.

«Mi auguro — esordisce con voce ferma e decisa — che di fronte a questo insuccesso non si perda la testa, non si metrano in pericolo riforme come quella della scuola, della sanità, della pubblica amministrazione con i loro riformatori Busy Bindi, Berlusconi e Berlusconi. Un altro augurio che faccio è che il nuovo governo difenda l'indipendenza della magistratura».

“Mi auguro che di fronte a questo insuccesso la sinistra non perda la testa e non si metrano in pericolo le riforme”

lo la sconfitta della sinistra ma la vera vittoria della destra».

E qual è il suo giudizio su questa destra?

«La destra è stata a lungo una maggioranza eterogenea riuscita a darci una dimensione politica e diventarci, dopo la breve parentesi del '94, un'effettiva forza di governo. Questa volta, secondo me, lo è diventata. E anche la sinistra è consapevole di questa novità. In altri termini oggi la destra è

prevale sul terribilismo, con le sue contraddizioni, con una volontà di governo, con i propri uomini. Non è più soltanto un'espressione propagandistica mitologica e negativa. Il problema che mi preme, allora, è sapere quale è la sua politica. Ci sono alcuni



CRITICO Vittorio Foa: il pericolo è che il sindacato si lasci vincere e concedere quello che gli viene chiesto senza fare proposte

problemi di sviluppo, siamo bisogno di tassi di immigrazione molto più alti di quelli attuali. La destra dice: venga solo chi ha più lavoro. Noi sappiamo che questa è la vecchia formula del protezionismo burocratico, e cioè non facciamo entrare nessuno. E invece le immigrazioni hanno bisogno di immigrazione. I veri problemi sono quelli dell'immigrazione, della formazione, della coesione. Non dico che la sinistra si abbia risolti ma non possono essere affrontati a schiacciata come fa la destra. Poi c'è l'Europa...».

Anche qui il centrodestra non la convince?

«Dobbano dire se sono o no a favore della politica socialdemocratica della commissione europea. Il problema del rapporto

tra gli stati nazionali e l'Europa oggi è decisivo. Come è decisivo sapere se vogliono o no allargare l'Europa. La destra vuole allargarla ai Baltici, all'Ungheria, alla Polonia oppure è d'accordo con Klaidt e con la linea della Ceu bavarese? Fango questo problema perché sento profondamente l'esigenza di una destra democratica tipo Kohl o Astar. E spero che sia così ma per questo

bisogna avere una prospettiva chiara. Non credo che la sinistra abbia subito la formazione di una destra moderata e moderata perché ha puntato su una destra avventurata, ha puntato prevalentemente su Berlusconi e non sull'altro polo profondo di tutti le forze della destra».

Una volta lei ha detto: meglio Pini di Berlusconi.

«Allora preferivo un vecchio fascista che diventa antifascista piuttosto che una posizione di avventura».

E oggi?

«Non so bene quale sia il rapporto tra Pini e Berlusconi. Mi auguro che nel Polo non si facciano sentire le folle della Lega e che prevalga una posizione moderata».

Giugni: il premier incaricato allargherà la maggioranza

«Amato gode di un'affidabilità politica piena e totale: la sua intelligenza darà un forte contributo ad allargare la maggioranza».

E quanto dire Gino Giugni, presidente della Commissione di Garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il passaggio da Massimo D'Alema, capo del governo dimissionario, ad Amato (che venerdì ha ricevuto un preincarico per formare il nuovo governo dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi) è

proprio questo: «La rifebbrazione al centro — precisa l'ex ministro Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori — che può essere il motore di allargare la maggioranza, ripartire una lancia a favore di Amato non è però atto di arroghanza. La grande sfida per Amato è l'occupazione, che — si legge — ha — osserva Giugni — un problema strategico».

Sul dibattito interno a sinistra, Giugni replica: «Mi sembrano davvero «magretti»».

- **FRANC NODILE**
- **TORINESE**  
Vittorio Foa, nato a Torino, nipote del reboeco capo del capoluogo piemontese, a settembre avrà 90 anni.
- **PARTIGIANO**  
Militante del gruppo Giustizia e Libertà. Fu arrestato nel 1925 dal regime fascista per motivi politici e restò in carcere per 8 anni.
- **ALLA COSTITUENTE**  
Nel 1946 fece parte dell'Assemblea costituente per il Partito d'Azione. E' stato più volte deputato e senatore.
- **AL SINDACATO**  
Negli anni dal 1948 al 1976 è stato dirigente della Cgil.
- **IL PISUP**  
Nel 1964 lasciò il Psi per fondare il Pisup.

Ma nel programma del centrodestra è scritto anche l'elementare. «Sull'economia non mi pare che la destra abbia detto nulla tranne che parole d'ordine lanciate al vento. Non c'è mai stata una proposta vera, tutta propaganda spicciola. Quello che spero è che anche il governo Amato tenga conto della specificità della sinistra, quella di pensare agli esclusi, ai margini della società. Impugnando però a fondo nella linea dello sviluppo che oggi vuol dire sostegno alle imprese e all'industria, alla competitività. Su questo il socio molte cose da vedere, bisogna sempre fissarsi obiettivi della sinistra».

Noni: comunisti concordano sul dire che la sinistra non riesce ad intercettare gli «animi spiriti» italiani.

«Non credo che sia facile entrare nel profondo spirito animale dell'Italia. Sono giochi letterari. C'è un problema più di fondo. Il mio è che la sinistra si è tagliata fuori dai giovani. Ha difeso l'interesse, i vecchi, e ha scartato i giovani».

E in questo c'è un eccesso di conservatorismo da parte del sindacato.

«Sì, un limite molto forte. La sinistra deve affrontare in modo serio questo problema del conservatorismo della Cgil».

Che dovrebbe fare Colferai?

«Le decisioni spettano a lui ma il pericolo è che il sindacato si lasci trascinare, come una corda al vento, a concedere, dopo aver detto tanto no, quello che gli chiedono senza avere proposte sue. La flessibilità ha i suoi limiti, può essere positiva o negativa. Bisogna scegliere e proporre. Il più importante. La sindacato non può essere sempre avuto una posizione molto rigida, due settimane fa ha fatto una dimostrazione formale sul bisogno di affrontare le licenze sospettivamente con i sindacati del rapporto di lavoro. Dopo che questo esempio sia seguito in Italia».

Ma insomma lei non è d'accordo con chi dice che la sinistra ha perso la testa?

«I conservatori l'hanno lasciata molto al vento. E' però importante una sorta di coppia di valori del centro-sinistra, una liturgia costanza, vendetta, risentimenti, personalismi...».

«Quanto sono cose miserabili. Spero che la lezione elettorale serva a qualcosa. Ho sempre creduto ad Ulivo ma non forse un'azione che doveva un'azione culturale ad un'azione culturale che dovranno stare dritti. Questo è ancora possibile».

Lei si augura che il tentativo di Amato vada in porto e tra coloro i quali pensano che le elezioni politiche servano ad un vero chiarimento?

«Spero che Amato vada. Lo stato nuovo, che sempre considero una forte riserva strategica, un punto di forza. Ho sempre creduto che il grande di capacità e mi auguro che porti il governo finalizzato al servizio della giustizia».

Ma potrebbe essere lui il leader del centro-sinistra come elettori del Ds?

«Perché no?».

Mario Ciampi

### Il parlamentino degli azzurri deciderà il 4 e 5 maggio quale indicazione dare Referendum, Forza Italia verso la libertà di voto

